

Il Tribunale dice «no»: mancano i requisiti minimi di legge. Il sindaco Pericu ai contestatori: «Era una scelta tecnica»

Processo ai no global, Genova «resta fuori»

Respinta la richiesta del Comune di costituirsi parte civile nel procedimento per le devastazioni durante il G8

Marco Tedeschi

GENOVA Il tribunale ha respinto la costituzione di parte civile del Comune di Genova al processo contro i 26 no global accusati di devastazione durante il G8 perché ritenuta troppo generica. Secondo i giudici, mancherebbero i requisiti minimi previsti dalla legge per la partecipazione del Comune al processo. Ma le motivazioni non si conoscono del tutto. Giovanni Salvarezza, il legale del Comune, ha aggiunto una spiegazione: i danni materiali che la città ha subito sono già stati risarciti dallo Stato.

Ovviamente, nota la decisione, sono fioriti i commenti, qualcuno a favore del sindaco (il presidente della regione, Biasotti, centrodestra), molti contro, anche con toni accesi. «Avevamo ragione - hanno gridato i Disobbedienti genovesi - la costituzione di parte civile

non era un atto dovuto, ma un atto politico: come tale è stato respinto... Adesso siamo noi parte civile e il sindaco ci deve risarcire... Vogliamo le scuse di Pericu e un atto forte di risarcimento come l'intitolazione di una piazza a Carlo Giuliani oppure un cippo che lo ricordi».

«La decisione del Tribunale Genova di respingere la costituzione di parte civile del Co-

I Disobbedienti: dal sindaco un atto politico ora ci deve chiedere scusa Rifondazione si divide Attesa per il processo ai poliziotti

mune, conferma non solo che la scelta del sindaco non era un atto dovuto, ma che quei dubbi di legittimità che avevamo avanzato, prefiguravano, a tutti gli effetti, quell'atto come atto di rottura politica con il movimento», è stato il commento di Graziella Mascia, vicepresidente del gruppo Prc alla Camera, che ha lodato la scelta di invitare alle dimissioni degli assessori di Rifondazione (uno solo dei due ha «obbedito»).

Alla Mascia s'è unito il segretario provinciale di Rifondazione, Bruno Pastorino, che ha calcato la mano sulla frattura «difficilmente sanabile e ricomponibile con la parte migliore dei movimenti democratici della società civile». Non ha taciuto Vittorio Agnoletto: «Ora aspettiamo le scuse del sindaco ai genovesi e al movimento. La costituzione di parte civile da parte del comune di Genova non era un atto dovuto ma una scelta politica».

Proprio Pericu, pacatamente, ha spiegato ai giornalisti e ha riferito al consiglio comunale (salutato alla fine da molti applausi trasversali). Innanzitutto ha precisato che non avrebbe chiesto scusa e che - nella vicenda - avrebbe rifatto tutto da capo. Agli esponenti della destra, che chiedeva chissà perché le sue dimissioni, ha risposto che i problemi di fronte all'amministrazione sono tanti, che non è il caso di farsi da parte e che tuttavia avrebbe deciso la maggioranza: «Dimettermi? Sarebbe irresponsabile. C'è un tentativo di dare un significato politico al processo, ma non penso che una valutazione su un comportamento marginale possa incidere sull'amministrazione di una città come Genova, che tra l'altro si trova in una fase delicata dovendo discutere su temi come il trasporto pubblico, la nascita del nuovo istituto italiano di tecnologie e il bilancio comunale. Penso che una mozione di sfiducia, se deve esserci, debba

riguardare altri temi».

Ovviamente Pericu ha spiegato dettagliatamente la scelta della costituzione a parte civile: «Anche se a questa vicenda è stato dato un significato politico, sia da destra che da sinistra, quanto avvenuto dimostra ancor più che il nostro era un atto tecnico... E un atto dovuto: se non fosse stato così, la Corte dei Conti ne avrebbe

Il movimento non è sotto accusa: il giudizio sulle responsabilità dovrebbe spettare a una Commissione d'inchiesta

be chiesto ragione. I danni sono stati rimborsati dallo Stato, attingendo a un fondo particolare per le calamità: fossimo stati risarciti in qualche modo, avremmo restituito i denari già incassati...». Il sindaco Pericu ha anticipato qualche particolare anche per quanto riguarda i processi alle violenze nella scuola Diaz e a Bolzaneto: «Vedremo i capi d'imputazione: se anche in quel caso ci sarà danneggiamento e quindi se si tratterà di danni materiali, allora ci costituiamo».

Il Comune non protesterà altri danni, «in particolare quelli morali - ha spiegato il sindaco - perché, lo ripeto, per noi si tratta solo di un atto tecnico». Il processo contro alcuni individui non chiama in causa il movimento. Il giudizio politico, il giudizio sulle responsabilità politiche non spettano al tribunale: dovrebbe essere una commissione d'inchiesta parlamentare a esprimerli.

Maria Zegarelli

ROMA Un paese in declino. Questa è l'Italia immortalata nel rapporto «Ambiente Italia 2004», di Legambiente. Uno scadimento che non risparmia alcun settore: dalla politica, all'economia, all'ambiente. Lo dicono, ancora una volta, i numeri che non sono né di destra né di sinistra.

In undici anni le emissioni di gas serra - con buona pace del protocollo di Kyoto che pone l'obiettivo di un -6,5% entro il 2012 - sono aumentate dell'8,7% (che diventa un 7,3% grazie al polmone verde che filtra l'aria) con 508 milioni di tonnellate di gas. L'Europa nello stesso periodo ha registrato un calo del 2,4% grazie ad una politica di sostituzione del carbone. La Germania ha registrato un calo del 17,7% e il Regno Unito del 12,4%. Siamo molto più vicini - come tendenza - agli Stati Uniti che hanno sputato nell'aria il 20% in più di gas serra. Siamo anche il paese che investe di meno in ricerca e sviluppo: siamo gli ultimi dell'area Ocse e spendiamo circa la metà della media europea. Gli investimenti in «innovazione» rappresentano l'1,11% del Pil, nel 1992 erano l'1,18%. Le imprese si sono adeguate: hanno stanziato il 7% in meno per queste voci nei loro budget.

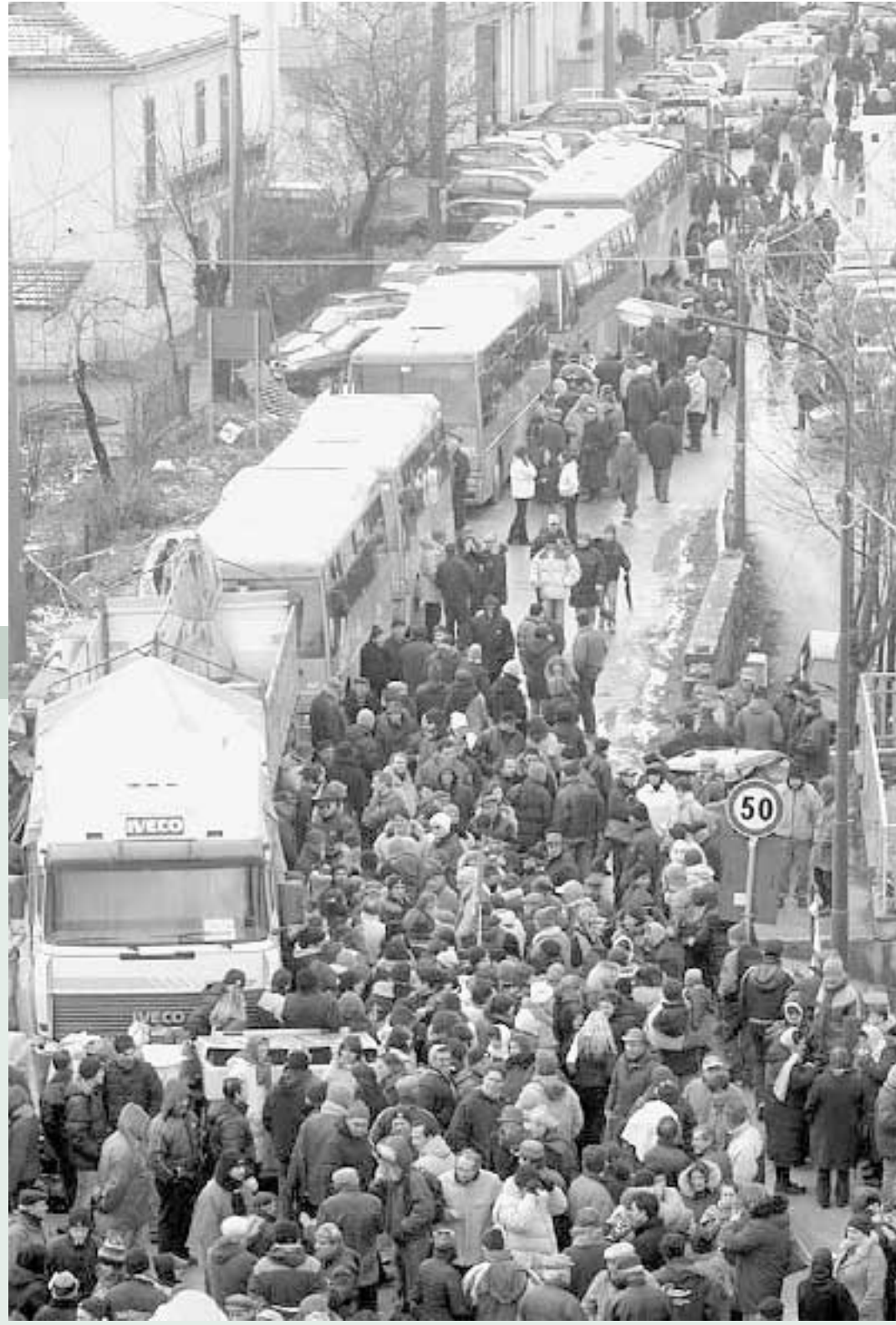
L'Italia è quarta in classifica nell'Ue per diffusione dell'energia eolica, con

Ambiente Italia, maglia nera d'Europa

Legambiente: più emissioni di gas, poi il condono, infine Matteoli... Meno male che gli italiani si scoprono «ecologisti»

una produzione di 800 Mw a metà del 2003, mentre nello stesso periodo la Germania ne ha prodotta per 12mila Mw e la Spagna 4mila, mille in più della Danimarca. «L'Italia nel suo complesso - ha detto il presidente di Legambiente Roberto Della Seta alla presentazione del rapporto - in un solo anno, dal 2002 al 2003, è passata dal 33esimo al 41esimo posto nella classifica della competitività; è tempo di capire che per competere nel mondo che si globalizza serve molto di più sviluppare l'energia del vento e quella del sole che non rincorrere la precarizzazione del lavoro, è mille volte più utile modernizzare e potenziare la rete ferroviaria che non cementificare con nuove autostrade ciò che resta del Belpaese». Compresa la realizzazione del Ponte sullo Stretto, sottolinea Della Seta.

Nella sua indagine Legambiente ha fotografato anche lo stato del Welfare: la spesa sociale nel 2000 rappresenta il 25% del Pil, mentre quella europea si attesta al 27,3%. Da questo insieme di dati viene fuori quella definizione del



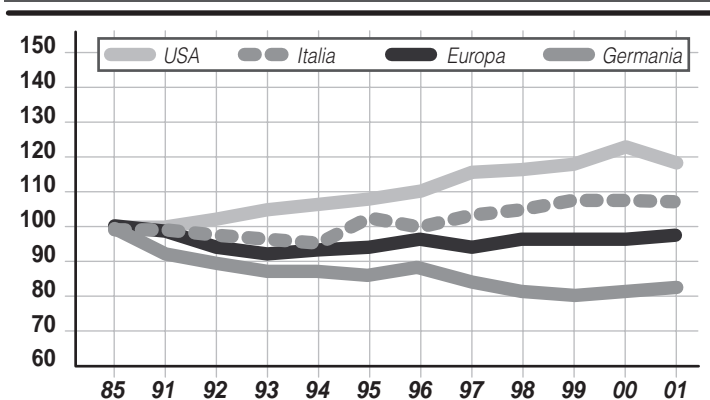
paese in declino ripetuta più volte da Della Seta, che non risparmia critiche. Se pensa ai rapporti con il ministro dell'ambiente Altero Matteoli, ad esempio, non può fare altro che definirli «civili». Al ministro, aggiunge, va «riconosciuto lo sforzo di non interrompere i rapporti con gli ambientalisti», ma per il resto, il bilancio di questi 30 mesi di governo ambientale di Matteoli si chiudono in passivo «per le cose che non ha detto e per quelle che non ha fatto, contro scelte drammaticamente sbagliate». Il condono edilizio ad esempio, che ha fatto crescere le costruzioni abusive di circa 31 mila unità per 4,2 milioni di metri quadrati di cemento. «Matteoli non ha fatto sentire la voce di chi avrebbe dovuto rappresentare all'interno del governo», dice il presidente elencando oltre al condono, la legge Obiettivo, i beni culturali, la cauta difesa del protocollo di Kyoto all'inizio e la «relativizzazione di questa scelta dell'Italia» più tardi, quando si è prospettata l'ipotesi della Russia di non ratificare il trattato. «Prima di preoccuparsi di

diplomazie europee Matteoli dovrebbe preoccuparsi di politiche italiane di qualità».

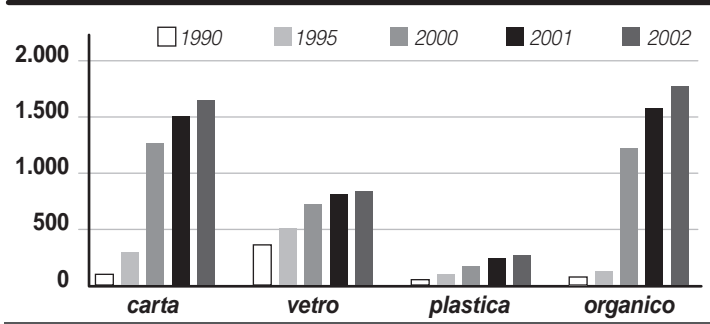
Se il governo arranca in tal senso, gli italiani sembrano aver preso coscienza della grande risorsa che è l'ambiente. Se a livello centrale, infatti, si tagliano i fondi per i parchi e le politiche ambientali, a livello locale i cittadini sentono sempre più l'importanza dei parchi, della raccolta differenziata dei rifiuti che - nel 1997 rappresentava il 22,2% del totale dei rifiuti urbani e nel 2002 è salito al 47% - degli elettrodomestici a basso consumo e del commercio equo e solidale.

Crescono anche le coltivazioni biologiche che oggi si estendono su 746.510 ettari di territorio (ben 246mila in più rispetto al 2000). Diminuisce l'uso di fertilizzanti e pesticidi. Ma da quando si sono esauriti i finanziamenti europei i terreni convertiti al biologico sono stati solo il 3% nel 2001. Quella che emerge dal rapporto è «una mancanza di strategia nelle scelte del nostro paese, in ambiti strategici e una sorta di stanchezza che coinvolge settori diversi». Un esempio: la città sono sempre più inquinate eppure si è ulteriormente affermato il primato del trasporto su gomma (il 73% del totale, incluso quello per oleodotto), con un numero di automobili che circolano davvero impressionante: 33,7 milioni. 55,8 auto ogni 100 abitanti. I primi in Europa. Il traffico su rotaia è rimasto tale e quale, invece. È il 7%.

Emissioni totali nette di CO2 equivalenti (indice 1990=100)



Evoluzione recupero materiale da raccolta differenziata (tonnellate / anno)



Ariano Irpino

«Invasione» rifiuti: e gli abitanti bloccano i camion davanti alla discarica

AVELLINO Dopo una notte passata davanti alla discarica, migliaia di persone hanno bloccato ieri mattina i camion carichi di rifiuti arrivati ad Ariano Irpino (Avellino) per effetto dell'ordinanza firmata nella tarda serata di lunedì dal commissario straordinario per l'emergenza, Corrado Catenacci, che ha riaperto temporaneamente l'impianto di Difesa Grande. I primi 11 compattatori sono arrivati intorno alle 9.30 ad Ariano Irpino diretti alla discarica di Difesa Grande ma sono stati bloccati a Rione Cardito da un muro di folla e da auto e camion che hanno bloccato la statale 90. Altre migliaia di persone hanno presidiato il bivio di Villanova del Battista, in contrada Turco, a pochi chilometri dal centro di Aria-

no Irpino, da dove comincia l'ultimo tratto di strada che porta all'impianto, riaperto dall'ordinanza del commissario. La mobilitazione è totale: ad Ariano Irpino ieri le scuole erano chiuse, mentre un grande striscione con la scritta «Giratevi», che invita gli autotrasportatori a tornare indietro, ha bloccato il primo degli 11 compattatori diretti alla discarica. Poi, nel pomeriggio c'è stato il dietro front dei compattatori carichi di rifiuti, tra gli applausi e i fischi di migliaia di persone. Ad imprimere una svolta alla situazione sono stati i risultati di una ispezione dell'Asl che ha disposto l'allontanamento dei camion, dai quali è stata constatata la fuoriuscita di «percolato», liquido generato dalla decomposizione dei rifiuti.

Il 20 e 21 marzo la «Giornata» del Fai. Castelli e basiliche, ma anche teatri e centrali Enel: 380 monumenti, in diciannove regioni, aprono gratuitamente le porte ai cittadini

È primavera, svegliatevi italiani e visitate il Bel Paese che non vedete mai

Maria Serena Palieri

ROMA «Il governo promette e non mantiene»: la domanda, purtroppo retorica, la fa Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano, evocando la prossima messa all'incanto delle residenze sabaudes, in Piemonte, di proprietà dell'Ordine Mauriziano. La «promessa» governativa in questione è quella di destinare il 3% dei fondi spesi per le Grandi Opere al nostro patrimonio culturale (quindi, potenzialmente, anche all'acquisto di quelle residenze?). Asso nella manica, questo 3%, di cui il ministro Urbani negli ultimi due anni ha continuato a menar vanto, man mano che il collega ministro dell'Economia gli scippava la ra-

gione sociale del suo ministero, cioè i Beni Culturali. Salvo, in finale di partita, a marzo 2004, scoprire che i colleghi Tremonti, Lunnardi e Maroni si sono messi d'accordo per scippargli, oltre i Beni, anche i finanziamenti. E ridursi, per protesta, al gesto estremo di disertare il Consiglio dei ministri di venerdì passato.

Ma, nonostante il disastro in corso, quella che stamattina il Fai celebra è una festa: la «sua» festa annuale. Cioè la Giornata di Primavera, arrivata alla XII edizione e stavolta, in senso comunicativo, incarnata da un testimoniai più che popolare, Pippo Baudo: il 20 e 21 marzo - con la sponsorizzazione di Wind e l'opera dei suoi 4.000 volontari - il Fondo renderà accessibili al pubblico, gratuitamente, 380 monumenti normalmente

chiusi, sparsi in 196 città. Uno dei «palazzi segreti» è questo, l'edificio a un passo da piazza Navona disegnato dal Vanvitelli nel '700 sulla base del precedente, quattrocentesco convento degli Agostiniani, oggi sede dell'Avvocatura generale dello Stato, nel cui sa-

lone, sotto il pastoso affresco di Gregorio Guglielmi - tema, la «Moltiplicazione dei pani e dei pesci» - si svolge la conferenza stampa. Palazzi e forti, chiese e necropoli, basiliche e ville: novità di quest'anno, circa il 40% dei beni aperti al pubblico sarà fruibile da

persone con disabilità fisica; altra novità, per la prima volta la Giornata di Primavera varcherà i confini italiani: sarà possibile, infatti, visitare in Slovenia il Santuario della Madonna di Castagnevizza, sede del Convento Francescano.

Quest'anno la Giornata di Primavera proporrà, poi, degli itinerari a tema: in Liguria «Un tè con gli inglesi», passeggiata da Alassio a Bordighera, da Portofino a Spotorno, attraverso i luoghi amati a fine Ottocento dalla comunità britannica lì insediata; in Emilia Romagna, dopo le sacrestie aperte nel 2003, quest'anno è la volta dei teatri storici, che sveleranno ai visitatori i loro anfratti più segreti, camerini e golfo mistico, sale macchine e proscenii; a Milano la «città d'acqua», acque sorgive e canali navigabili; nel Lazio

itinerari archeologici del periodo etrusco e romano, nel Viterbese e in provincia di Latina; mentre per chi s'interessa di archeologia industriale, l'Enel aprirà alcune delle sue centrali più interessanti da un punto di vista architettonico. E, in occasione del cinquantenario della tv pubblica, la Rai aprirà le sue sedi storiche di Torino e di Venezia.

Accanto, ingresso gratuito nelle proprietà del Fai normalmente visitabili: dall'Edicola liberty di piazza Canossa, a Mantova, al giardino di Kolymbetra nella Valle dei Templi di Agrigento, dal Monastero di Torba, nel territorio di Varese, all'Abbazia di San Fruttuoso a Camogli. Per le informazioni in dettaglio www.fondoambiente.it, oppure il numero telefonico 0141/720850, attivo ventiquattro ore su ventiquattro.

Culla

È nato Francesco

Auguri affettuosissimi al neonato, a Mario e Veronica dai nonni e da tutti gli zii e zie.